

PALERMO — L'ampia risonanza popolare, testimoniata dal continuo affluire di delegazioni da tutta l'isola all'Assemblea regionale, il riscontro obiettivo, senza velleità qualunquistiche, della stampa siciliana e nazionale, l'effetto politico sottolineato dall'attenzione dei sindacati siciliani e dal consenso delle ACLI regionali, l'imbarazzo della DC e dei suoi più stretti alleati, dimostrano la giustezza e l'efficacia della protesta attuata dall'altro ieri dai deputati regionali comunisti, che hanno occupato l'aula dell'Assemblea.

### L'occupazione del PCI nella sede dell'ARS

## Una decisione eccezionale come lo è la crisi siciliana

### L'arroganza dc trascina da 114 giorni una giunta regionale dimissionaria. Alla sfida della mafia e dei terroristi si risponde arroccandosi a destra

Un atto eccezionale e straordinario, abbiamo detto; un atto dettato dalla gravità della situazione della Sicilia, che attraverso uno dei momenti più difficili della sua autonomia. La crisi del governo regionale dura ormai da 114 giorni: il 19 dicembre il PSI uscia dal governo di centro-sinistra, denunciando la controffensiva conservatrice della DC che aveva bloccato ogni possibilità di attuazione di un programma di rinnovamento, e chiedendo la formazione di un governo di unità comprendente anche il PCI.

La DC siciliana, pur collegata nella sua maggioranza all'area Zaccagnini-Andreotti, non ha saputo dare una risposta politica e morale seria alla sfida mafiosa né raccogliere il sussulto popolare che si è espresso in tante manifestazioni, e reclusamente nella grande iniziativa delle confederazioni nazionali sindacali.

La DC si è chiusa nell'unità interna di tutte le sue componenti, che in Sicilia più che altrove significa chiusura in difesa di un sistema di potere, che va invece modificato profondamente se si vuole ridare peso politico e prestigio alla Sicilia e alla sua Autonomia.

«La Sicilia — diceva Berlinguer il 23 dicembre a Palermo — rischia un processo di emarginazione; solo una direzione nuova, unitaria, fondata su un ampio programma di rinnovamento, può salvare la Sicilia e la sua Autonomia da un processo di decadimento».

La DC siciliana è venuta meno a questo compito; i processi positivi che si erano aperti nel 1974 e che sono proseguiti fino al 1978, anche con il contributo della parte più avveduta della DC, sono stati vanificati (come a livello nazionale) dal contrattacco delle forze più moderate e conservatrici della DC.

Quei processi, che avevano cominciato ad incidere positivamente nel clima politico, producendo un certo riavvicinamento tra il popolo siciliano e l'Autonomia, una serie di leggi e provvedimenti favorevoli ai lavoratori e alle forze della produzione, un avvio di moralizzazione, hanno rappresentato una minaccia per le forze parassitarie e per la mafia; da qui la controffensiva e l'attacco sanguinoso, da qui l'arrestamento della DC, che è rimasta sorda perfino ai richiami del cardinale Pappalardo.

In questa lotta tra il vecchio e il nuovo, tra le forze della conservazione e le forze del progresso, fra le forze della barbarie e le forze della civiltà, sta la chiave di lettura degli avvenimenti siciliani: pur con le grandi specificità e particolarità, è la stessa chiave di lettura dello scontro nazionale.

Di fronte ad una DC che arretra e che riordina le sue file in un'azione tutta negativa di difesa del suo sistema di potere, sta la forza del popolo, dei sindacati, della sinistra.

La DC anche in Sicilia ha attuato il «preambolo». Il PSI, che pur aveva posto con forza la questione di un governo di unità autonómica, ha accettato di discutere su altre soluzioni subordinate, che vedrebbero in ogni caso all'opposizione i comunisti. A nostro avviso, viste le condizioni concrete esistenti nei rapporti di forza in assemblea, che non «obbligano» il PSI a farsi carico della cosiddetta governabilità, bisogna arrivare, di fronte ai reti democristiani, a formare una forte opposizione unitaria di sinistra, come punto di riferimento delle lotte del popolo siciliano e delle forze sane e progressiste.

Un atto eccezionale e straordinario, abbiamo detto; un atto dettato dalla gravità della situazione della Sicilia, che attraverso uno dei momenti più difficili della sua autonomia. La crisi del governo regionale dura ormai da 114 giorni: il 19 dicembre il PSI uscia dal governo di centro-sinistra, denunciando la controffensiva conservatrice della DC che aveva bloccato ogni possibilità di attuazione di un programma di rinnovamento, e chiedendo la formazione di un governo di unità comprendente anche il PCI.

### Larghi consensi per l'iniziativa dei comunisti

PALERMO — Nel locale del gruppo comunista della Regione Sicilia, dove i parlamentari si danno il cambio nel ricevere delegazioni provenienti da ogni angolo dell'isola, la gente ha continuato a sfilare per tutta la giornata: centinaia e centinaia di persone.

Sui tavoli, le pagine dei giornali coi grossi titoli, che rilanciano, di là dai confini della Regione, l'iniziativa del PCI. Il telefono del gruppo viene tempestato, per richieste di notizie e chiarimenti. Ieri mattina ha chiamato persino una agenzia di stampa di Bonn.

La risonanza è dunque molto vasta: oltre alle pagine dedicate all'avvenimento dal quotidiano «L'Orsa», c'è da segnalare un intervento sulla prima pagina del «Giornale di Sicilia» del direttore, Leo Ricci. Il suo editoriale si conclude con una significativa esortazione: «Cominci la DC a designare un presidente, interrompendo la squallida sequenza delle fumate nere e delle dichiarazioni di indisponibilità di un mite e paziente candidato "chicista"». L'iniziativa del PCI «è un serio tentativo di inchiodare i partiti di governo alle loro responsabilità».

Le Acli regionali, in una loro nota, salutano l'occupazione di Sala d'Ercole «come uno dei momenti della lotta per la credibilità e il controllo popolare delle istituzioni», ed aggiungono un monito esplicito alla DC, perché abbandoni le sue preclusioni, sottolineando come «l'eccezionalità della crisi imponga a noi comunisti il riconoscimento della pari dignità di tutti gli interlocutori».

Da casa di solo imbarazzo e l'annuncio che proporzionalmente (quando l'occupazione di Sala d'Ercole avrà termine per permettere un nuovo voto per eleggere il presidente) la direzione dc si prepara a riunirsi; promettendo — tanto per cambiare — la stessa elezione a voto.

Sulla crisi della Regione Sicilia si tiene stamattina una conferenza stampa nella Direzione del PCI a via delle Botteghe Oscure. Interverranno Alessandro Natta, Pio La Torre, Gianni Magri (segretario regionale) e Gioacchino Vizzini (capogruppo del consiglio regionale).



I 60 anni del presidente della Camera

### Nilde Jotti festeggiata alle Botteghe Oscure

responsabilità, con dignità umana e politica. Le siamo grati per il rilevante contributo che ha dato in Parlamento sin dalla Costituente e che l'ha portata — e questo è motivo di orgoglio per tutti i comunisti, ha aggiunto Natta — a presiedere la Camera dei deputati; e per il prezioso contributo a grandi battaglie come la parità, il diritto di famiglia, il divorzio, la regolamentazione dell'aborto. Battaglie nelle quali Nilde Jotti ha sempre

tenuto presente che l'emancipazione femminile è un momento essenziale per la trasformazione generale del Paese, e che essa deve nutrirsi di un forte slancio unitario. Ma non solo perché donna comunista, la festeggiamo — ha concluso Natta —; salutiamo in lei il dirigente politico in senso pieno di cui hanno conteso e contano le doti, l'esperienza, le competenze, l'intelligenza e la fermezza.

La compagna Jotti, assai commossa, ha pronunciato brevi parole di ringraziamento rilevando come ella abbia vissuto la sua scelta politica sotto il segno di un imperativo morale che ha rappresentato l'elemento dominante della sua vita.

Alla compagna Jotti, fruttano, sono giunti e continuano a giungere un gran numero di messaggi di felicitazioni: dal presidente Pertini, dalle più alte cariche dello Stato, dai parlamentari di altri Paesi (tra i quali il Soviet supremo dell'URSS), dai rappresentanti del corpo diplomatico, tra cui l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese, quello sovietico e quello jugoslavo.

Nella foto: la compagna Nilde Jotti festeggiata ieri presso la direzione del Partito

### Incontro di Cossiga con DC-PSI-PRI: ancora dissensi sulla politica economica

## Critiche della sinistra democristiana al governo

ROMA — La preparazione del discorso programmatico di Cossiga continua ad essere estremamente faticosa. Il tripartito scotta — proprio nel momento della sua nascita — il fatto che un vero programma non c'è, soprattutto nel campo della politica economica. Nell'incontro di ieri sera tra il presidente del Consiglio e i segretari dei partiti della maggioranza — Piccoli, Craxi e Spadolini — questo problema dell'indeterminatezza del programma, e dei contrasti che sussistono dopo la frettolosa trattativa di Villa Madama, è riemerso in tutto il suo rilievo. In più — come riferiamo a pagina 1 — è presentata la questione della crisi tripartita: i rappresentanti delle forze politiche della maggioranza, come ha confermato Craxi, hanno condiviso la decisione presa a Lisbona dai paesi dell'Europa occidentale di compiere un passo nei confronti di Teheran.

Il nuovo ministro del bilancio, La Malfa, vorrebbe aprire subito con i sindacati una trattativa per rivedere la scala mobile. Andreatta sarebbe invece orientato a una parziale fiscalizzazione degli scatti di contingenza. Più incerta appare la posizione socialista.

Oggi la situazione economica e il programma di governo saranno discussi dal Consiglio dei ministri. Anche per questo, ieri sera si è fatto tardi a Palazzo Chigi, dove Cossiga, dopo aver parlato con i segretari dei partiti, ha discusso a lungo con i ministri economici. Si sono visti a Palazzo Chigi anche Bisaglia e De Michelis (si è parlato dei «vertici» dell'ENI).

Insieme, il governo è ancora alle prese con la definizione di un programma che tuttavia resta vago. Anche la sinistra dc accentua le riserve e le critiche non solo alla struttura del governo ma anche agli aspetti programmatici («a quel poco che si conosce del programma», hanno detto gli zaccagniniani dopo una riunione). Galloni ha sostenuto che la maggioranza dc del preambolo ha imposto a Cossiga scelte non condivisibili per quanto riguarda i ministri e i sottosegretari, ed ha ricordato le riserve sul programma sollevate nell'ultima direzione dc: «Speriamo che possano essere jugate —

— ha detto — allorché questo sarà completato, dopo gli incontri dei tre partiti». Più esplicito è Cabras, che critica l'«ambiguità» del programma governativo, dicendo che compito della sinistra democristiana deve essere quello di favorire uno sbocco diverso «da quello che torrebbero gli attuali dirigenti della DC e del PSI».

La direzione del PdUP ha impostato le linee sulle quali si svilupperà la campagna elettorale del partito. (Unito al MLS). «Noi ci proponiamo — ha detto Magri — non più, come nel '79, solo la discriminante "unità della sinistra contro la DC", ma la lotta contro il nuovo centro-sinistra, per l'unità della sinistra in nome non dell'alternanza ma dell'alternativa». Il tripartito, ha detto il segretario del PdUP, invece di essere il governo degli incaricati «attribuiti in base a visibili mercanteggiamenti di potere»,

Sulla politica economica, in-

vece, i dissensi e le differenze di impostazione tra singoli ministri e tra partiti non sono affatto risolte, e tendono sicuramente a riproporsi anche dopo il dibattito sulla fiducia. Adesso si tratta soprattutto di mettere a punto la parte del discorso di Cossiga che sarà dedicata ai temi economici; e presumibilmente si tratterà di cose assai limitate, di brevissimo periodo, per arrivare alla soglia delle elezioni dell'8 giugno. Superata la quale, i contrasti nel tripartito potranno persino esplodere.

Il nuovo ministro del bilancio, La Malfa, vorrebbe aprire subito con i sindacati una trattativa per rivedere la scala mobile. Andreatta sarebbe invece orientato a una parziale fiscalizzazione degli scatti di contingenza. Più incerta appare la posizione socialista.

Oggi la situazione economica e il programma di governo saranno discussi dal Consiglio dei ministri. Anche per questo, ieri sera si è fatto tardi a Palazzo Chigi, dove Cossiga, dopo aver parlato con i segretari dei partiti, ha discusso a lungo con i ministri economici. Si sono visti a Palazzo Chigi anche Bisaglia e De Michelis (si è parlato dei «vertici» dell'ENI).

Insieme, il governo è ancora alle prese con la definizione di un programma che tuttavia resta vago. Anche la sinistra dc accentua le riserve e le critiche non solo alla struttura del governo ma anche agli aspetti programmatici («a quel poco che si conosce del programma», hanno detto gli zaccagniniani dopo una riunione). Galloni ha sostenuto che la maggioranza dc del preambolo ha imposto a Cossiga scelte non condivisibili per quanto riguarda i ministri e i sottosegretari, ed ha ricordato le riserve sul programma sollevate nell'ultima direzione dc: «Speriamo che possano essere jugate —

Comunque la DC respinge perfino queste soluzioni subordinate proposte dal PSI, e dichiara la sua disponibilità solo a ricostituire il vecchio centro sinistra, nel frattempo rimpinguatosi con gli afflussi degli ex fascisti di Democrazia Nazionale, distribuiti egualmente tra DC e PRI. C'è una volontà, nella DC, di umiliare il PSI, che pensa con la proposta di un bicchiere di tener aperta la via per futuri sviluppi unitari.

Da qui il lungo e penoso susseguirsi di riunioni, lo svuotamento dell'Assemblea, dove solo i comunisti hanno portato il dibattito politico; di qui l'umiliante farsa delle elezioni a voto in un parlamento in cui solo la impegnata presenza comunista e la equilibrata azione della sua Presidenza, tentano di difendere il prestigio delle istituzioni.

«La misura è colma», diceva un editorialista di un autorevole quotidiano palermitano: «ogni limite è superato. Ecco il motivo dell'attacco di protesta dei deputati comunisti, che si conclude oggi e che è servito a suscitare l'attenzione popolare e che speriamo spinga ad una rapida soluzione della crisi».

La nostra linea è chiara: continueremo la nostra battaglia d'opposizione, lavorando per dar soluzione ai drammatici problemi economici e sociali dell'isola, misurandoci con il governo che sarà formato, nel merito delle questioni urgenti. Lavoreremo, e vorremo farlo in un ampio fronte di sinistra, per costruire nuovi rapporti di forza, che riano una base unitaria solida alla battaglia per l'autonomia.

Credeamo che le forze democratiche nazionali, così come ha fatto il sindacato, debbano guardare con preoccupazione e attenzione allo Sicilia, alla lotta che in quest'isola si svolge, perché la vittoria della conservazione e della mafia sarebbe un grave danno per i democratici e degli autonomisti siciliani, ma di tutta la democrazia italiana.

Gianni Parisi

# LETTERE all'UNITÀ

### Tutti devono sapere che siamo proprio noi i primi nemici del terrorismo

Lavoro direttore, purtroppo ancora oggi molti italiani non hanno le idee chiare su che cosa è il terrorismo; credo anzi che siano ancora molti coloro che dicono che le BR sono «figlie» del PCI o addirittura che proprio i comunisti stanno dirigendo questo barbaro disegno eversivo. Sono cose che spesso, troppo spesso, si sentono in giro.

Crede che occorra perciò più incisività da parte del nostro partito nel fare la necessaria chiarezza. Non basta scriverlo sull'Unità, non tutti leggono il nostro giornale; occorre fare un'azione capillare, manifestazioni, volantini per far capire che i primi nemici delle BR siamo proprio noi comunisti, che un acerrimo nemico delle BR era il compagno Guido Rossa, che in prima fila nelle piazze, nelle manifestazioni contro il terrorismo ci siamo noi, i comunisti, che a Roma la Giunta di sinistra, Petroselli in testa, ha promosso una raccolta di oltre un milione di firme contro l'eversione.

Tutto questo occorre dirlo con più forza perché molti sono quelli che non hanno chiaro questo argomento. Non dimentichiamo poi che a giugno si vota e la DC, con altri partiti, tornerà alla carica sfruttando la questione (miserabile) dei «figli» e «nipoti» del PCI anche perché non avrà altri problemi da porre al suo elettorato. Vorrei chiudere con una proposta: perché non organizziamo noi, come PCI, una grande petizione nazionale contro il terrorismo?

TONELLO CRESTA  
Sezione «C. Menotti» di Marmore (Terni)

### Come discutere in sezione i temi dell'informazione?

Caro direttore, ho letto e riletto alcune volte il tuo articolo del 26 marzo intitolato «Come fare arrivare quella notizia» e debbo dire che è certamente fra i tanti che tu scrivi il più bello ed a mio avviso uno dei più importanti che sia apparso sull'Unità in questi ultimi tempi. Sono però davanti ad un problema: come fare a far leggere questo articolo a tutti i compagni, come fare a portarlo avanti i problemi che tu acutamente poni? Perché, caro direttore, questo, secondo me, è un problema non secondario e da non sottovalutare. Certamente nel tuo articolo, come spesso accade per gli articoli di terza pagina, tu ti rivolgi ai lettori più «qualificati» dell'Unità, ma ritorna al mio problema: come fare poi a farne partecipi tutti i compagni?

Nel mio comune — Marzabotto — su circa 1000 compagni iscritti al Partito si vendono circa 20-25 Unità nei giorni feriali, 400 la domenica con la diffusione e alle riunioni in sezione non siamo sempre molti. Io credo sarebbe bene che quando si pongono problemi così seri, si facesse seguito con assemblee e dibattiti. Io auspico di convocare un'assemblea sull'informazione e sui temi sollevati nel tuo articolo ma le mie incapacità ed impreparazione sul tema mi hanno spaventato e spinto a rinunciare anche per non fare confusione nella testa dei compagni anziché chiarezza: che fare allora?

DANTE BARAVELLI  
Sezione «A. Nerosi» Marzabotto (Bologna)

### La caccia è stata regolata severamente, perché allora abolirla?

Caro Unità, sul problema «caccia sì», «caccia no», vorrei fare osservare, con tutto il rispetto per il caro compagno Terracini, che il PCI ha votato la nuova legge per la protezione e la tutela della fauna e la regolamentazione della caccia dopo aver sviluppato un approfondito confronto durato 10 anni tra associazioni venatorie, associazioni protionistiche, rappresentanti del mondo agricolo, CNR ecc.

Il PCI ha dato a questa legge, per quanto mi risulta, un notevole contributo affinché il Parlamento emanasse una legge di principi moderna e democratica, che superasse la scottata vecchia legge, come dice Terracini, dell'aprile 1936 (la numero 1016). Ebbene, ora che abbiamo fatto una nuova legge, cosa c'entra la richiesta del referendum per l'abolizione della legge sulla caccia? Terracini sa bene che non sono queste le posizioni del PCI e credo che avrà avuto modo di confrontarle con i compagni che in Parlamento seguivano l'iter della legge, per fare presente le sue osservazioni e proposte. Il centralismo democratico, quale rispetto della maggioranza non può, caro compagno Terracini, valere solo per la base.

Il PCI ha dimostrato chiaramente che non è per l'abolizione della caccia perché ha approvato la legge n. 988 che ha sancito una nuova regolamentazione, notoriamente molto restrittiva. Infatti, la nuova legge ha ridotto i giorni di caccia da 7 a 3, la giornata di caccia di un'ora, il periodo di un mese, i colpi da 5 a 3, le specie da oltre 400 a 56, il territorio di circa il 50% (considerando oasi, zone di ripopolamento e catura, i centri pubblici e privati di allevamento, le aziende faunistiche). Sono state inoltre raddoppiate le tasse, aumentate le sanzioni, abolita l'uccellazione.

Perché, ad esempio, abolire la caccia a tutte le specie che sono ora riproducibili in cattività? Che senso ha, infatti, la caccia a starna, pernice, colturbine, colino della Virginia, fagiano, quaglia, lepre, chinghiale, mulfone, daino, capriolo e tanti altri? I referendum vanno bene, ma non si può ricorrere ad essi ogni volta che per qualsiasi legge una sparuta minoranza non è d'accordo. Perché il Parlamento, allora, che ci starebbe a fare?

ALVARO VALSENTI  
(Terni)

### L'«Unità» è proprio indispensabile (e io la diffondo)

Caro direttore, sono un compagno militante di base e come tanti compagni anch'io ogni mattina compro l'Unità; non la compro solo per me, ma anche per dar modo a chi non è vicino a noi come idee di leggere ciò che dice il nostro partito. Ho seguito molto il dibattito sul nostro giornale e ho visto che si è anche accusato di stalinismo un compagno che affermava la necessità di leggere, prima di ogni altro giornale, l'organo del partito come strumento di conoscenza e divulgazione della nostra linea politica.

TINO TRAMONTANO  
(Napoli)

### Qualche conto in tasca al medico, anche dalla parte del medico

Caro Unità, vorrei rispondere, il più brevemente possibile, all'intervento polemico del compagno Valerio Tagliiferri relativo ai «redditi» dei medici, pubblicato il 21 marzo, per consentire ai lettori di giudicare con maggiore equità e cognizione di causa la questione.

Il compagno Tagliiferri trova «più che soddisfacente» un reddito di 15.000.000 nui, percepito da un medico che abbia 1.000 mutui. In effetti, si tratterebbe di un «reddito» più che soddisfacente e onorevole se di reddito si trattasse e non, come è in effetti, di un introito. Dal quale vanno dedotte queste voci, che mi limito ad elencare, lasciando che il lettore le quantifichi da ufficio ambulatorio (almeno due locali più un servizio); arredamento dell'ambulatorio e dell'ambulatorio; con la relativa attrezzatura professionale; pulizia dei locali, lavatura della biancheria (camicie, lenzuola, asciugamani) dell'ambulatorio; luce; telefono (forse i medici hanno il «privilegio» di pagare ad un canone sei volte superiore a quello corrisposto dai comuni cittadini); riscaldamento; tasse di iscrizione all'Ordine; senza la quale non si può esercitare — di lire 50-60 mila annue; contributo obbligatorio ENPAM per la pensione (il medico avrà una pensione di 170 mila lire al mese a 65 anni) di circa lire 560.000 annue. Aggiungiamo le tasse (IRPEF e ILOR) che i medici mutualisti pagano come se fossero liberi professionisti, e quindi potenziali esattori (le tasse incidono sullo stipendio per un 35-40 per cento all'anno).

Per completare il quadro, aggiungiamo che il medico non deve mai ammalarsi. Se si ammalia, deve pagare di tasca sua un collega che lo sostituisce per tutto il tempo della sua assenza. A meno che non sia fortunato da essere colpito da una malattia molto grave e lunga, perché in tal caso, dopo il trentunesimo giorno di cura (cioè pagati di tasca sua) la Cassa di malattia dell'ENPAM gli corrisponderà una cifra pari all'80 per cento del compenso mensile medio. Analogamente, se il medico vuol prendersi qualche giorno di ferie, o partecipare a un congresso, deve, sempre di tasca sua, pagare chi lo sostituisce.

Fatte tutte queste sottrazioni, mi pare le-

Egredo direttore, confesso sinceramente che mi ha lasciato interdetto la notizia, pubblicata dal settimanale Oggi, secondo la quale ben otto carabinieri risultano comandati giorno e notte (due per ogni turno di sei ore) a percorrere in camionetta la strada che circonda la lussuosa villa «Le Rughe» (tre piani, 39 camere, valutata for di miliardi) residenza abituale dell'ex capo dello Stato Leone e dei suoi congiunti. Non solo, ma altri otto agenti di PS integrano il servizio di vigilanza montando la guardia, giorno e notte nel parco cintato del casale al fine di assicurare la quiete di questo personaggio.

Francamente, al di là di ogni altra considerazione, ritengo sia intollerabile una siffatta situazione che oltre al logorio fisico e al rischio cui sono sottoposti gli uomini impiegati, comporta la spesa annua di qualche centinaio di milioni di lire dell'erario per garantire la sicurezza a un personaggio che a mio giudizio deve molto al Paese, e non viceversa. Senza contare che, a prescindere dal resto, presumo che l'interessato sia in grado di provvedere autonomamente alla propria quiete, senza l'intervento dello Stato che, a mio parere, ripeto, non ha proprio alcun obbligo nei confronti di Giovanni Leone e dei suoi familiari. Ho scritto ciò che penso, non senza avere pensato a ciò che ho scritto: con tanto amaro nel cuore.

Dott. PIERO LAVA  
(Savona)

### Sardegna: PSDI eletto da fragile coalizione

CAGLIARI — Il socialdemocratico Alessandro Ghinami è stato rieletto ieri sera presidente della Giunta regionale sarda, con 44 voti. Lo hanno votato democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e il consigliere liberale. I ventidue voti del PCI sono andati al presidente del gruppo compagno Andrea Raggio.

La rielezione di Ghinami è avvenuta sulla base di due indicazioni politiche diverse e contrastanti: da una parte PSDI, PSDI e PRI sostengono di lavorare per raggiungere l'obiettivo di una giunta di unità autonómica, che comprenda anche il PCI, dall'altra parte la DC dichiara di ricercare una qualsiasi ipotesi di governabilità della Regione per l'attuale legislatura.

«Ambienti della direzione del PSI hanno parlato di «obiettive difficoltà finanziarie legate a ritardi sul finanziamento dei partiti».

Restano dunque confermato — quali che siano i giudizi delle parti sulla vicenda — che la autorevole rivista e il circolo a essa legato corrono un preciso pericolo di chiusura. La cosa ha avuto un'eco tra i dirigenti socialisti della FLM, i segretari Mattina e Del Turco hanno scritto a Craxi per difendere la sopravvivenza delle due iniziative anche ricorrendo ai contributi diretti di compagni, e per chiedergli di rimuovere il provvedimento di blocco del finanziamento «che ci appare chiaramente immotivato e tale da mettere in discussione l'immagine del partito».

### «Mondo operaio»: confermati i timori di chiusura

ROMA — La notizia da noi pubblicata ieri di una preoccupata lettera del direttore della rivista socialista «Mondoperaio» a Craxi dopo che gli era giunta la comunicazione dell'interruzione del contributo finanziario del partito e dopo che analogo intervento era intervenuto nei riguardi del circolo culturale romano omonimo, è stata confermata dall'intervento di Federico Coen ha detto che «i problemi finanziari di «Mondoperaio» sono stati in parte artificialmente montati».

«Ambienti della direzione del PSI hanno parlato di «obiettive difficoltà finanziarie legate a ritardi sul finanziamento dei partiti».

Restano dunque confermato — quali che siano i giudizi delle parti sulla vicenda — che la autorevole rivista e il circolo a essa legato corrono un preciso pericolo di chiusura. La cosa ha avuto un'eco tra i dirigenti socialisti della FLM, i segretari Mattina e Del Turco hanno scritto a Craxi per difendere la sopravvivenza delle due iniziative anche ricorrendo ai contributi diretti di compagni, e per chiedergli di rimuovere il provvedimento di blocco del finanziamento «che ci appare chiaramente immotivato e tale da mettere in discussione l'immagine del partito».

Parteciperanno il professor Giulio Carlo Argan; Luigi Tassinari; Luigi Benevelli. Concluderà Giuseppe Chiarante.

### Iniziative del PCI sui beni culturali

Beni culturali, promesse dal PCI, sarà seguito domani e domenica, da un altro incontro, che si terrà al teatro del Bibiena, a Mantova. Il tema è: «Il ruolo delle Regioni e degli enti locali nella politica di tutela e valorizzazione dei beni culturali».

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata lunedì 14 alle ore 18.30.